

## Fede e cultura. Scritti scelti

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano –

25 novembre 2011

In una società che ama definirsi post-cristiana, può ancora la fede incontrare l'uomo, rispondendo alle sue attese più profonde e valorizzandone le molteplici espressioni creative, intellettuali e sociali? In altri termini, può la fede diventare cultura?

Da questo interrogativo ha preso le mosse il convegno che il 25 novembre 2011 all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, alla presenza di un folto pubblico riunito nell'Aula Magna, ha accompagnato la presentazione degli *Scritti scelti* di mons. Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro. L'occasione è stata offerta dal 70° genetliaco dell'autore, che prima dell'ordinazione episcopale – avvenuta il 7 maggio 2005 – ha insegnato per lunghi anni Storia della filosofia e Introduzione alla teologia presso l'ateneo che ha ospitato il convegno.

La raccolta (edita da Jaca Book), che comprende le opere più significative di Negri dedicate alla storia del pensiero occidentale moderno e contemporaneo – dagli scritti su Tommaso Campanella e Thomas Hobbes a quelli su Romano Guardini e Jean Guittou – e al magistero sociale della Chiesa, affronta “di petto” quella domanda, fin dal titolo: *Fede e cultura*.

Quanto tale binomio possa sembrare oggi inattuale, lo ha ampiamente evidenziato nel suo intervento il vescovo di Trieste, mons. Giampaolo Crepaldi, per il quale «nelle società europee più avanzate si riscontrano un'indifferenza e un'ostilità al cristianesimo di tipo nuovo» dovute al fatto che «il tessuto naturale della dimensione personale è stato sostituito da una sovrastruttura culturale che spesso è ideologica e artificiosa». Proprio questo processo di post-umanizzazione, che a partire da una visione ideologica ha alterato e offuscato i connotati più elementari dell'esperienza umana (vita, nascita, morte, famiglia), è ciò che secondo Crepaldi distingue maggiormente la società post-cristiana da quella pre-cristiana, nella quale «è esistita per molti secoli una grammatica umana comune, un sostrato di valori umani sentiti e percepiti da tutti, un gruppo di evidenze pratiche con cui il cristianesimo poteva rapportarsi e su cui poteva far leva».

Ricomporre la dimensione “umana” – nel senso più profondo –, familiare e sociale della persona appare dunque un compito ineludibile per la fede cristiana, chiamata oggi a rispondere alla sfida della “nuova evangelizzazione”. Sotto questo profilo il contributo del vescovo di San Marino-Montefeltro, per la centralità costantemente attribuita alla questione antropologica, rappresenta per Crepaldi

un aiuto fondamentale a che il cristianesimo possa riscoprirsi come cultura, in un contesto nel quale il desiderio naturale di Dio sembra non rappresentare più un dato di partenza comune all'esperienza di tutti gli uomini.

La riflessione sull'uomo è indubbiamente il filo che lega i diversi ambiti su cui si è soffermato il magistero intellettuale di Negri, di cui gli *Scritti scelti* offrono un ampio spaccato. Come richiamato dalla *Prefazione* di Gianfranco Dalmaso, gli studi su "Fede e ragione in Tommaso Campanella" e "Persona e Stato nel pensiero di Hobbes" mettono in luce la crisi antropologica nata a partire dall'umanesimo, laddove «tra Cinquecento e Seicento si passa da una immagine cosmocentrica della realtà a un'immagine antropocentrica, in cui all'individuo umano, all'io è affidato progressivamente il compito, nuovo e immane, di sostenere la conoscenza dell'universo». È da qui, continua Dalmaso, che prende avvio «una concezione riduttiva e razionalistica dell'essere umano. L'uomo diventa un soggetto capace di essere lui stesso luogo e misura degli enti e della sua esperienza. Uomo come dominio di sé». Dominio che in Hobbes si proietta sulla società, traducendosi in progetto politico. È in queste pagine che Negri indaga l'origine della crisi antropologica della modernità, e della conseguente frattura tra fede e ragione, che nel Novecento è stata compresa e sfidata sul piano dialettico dalla riflessione di autori come Romano Guardini e Jean Guitton.

Con quali strumenti, oggi, l'uomo contemporaneo può far fronte a questa crisi, le cui ultime propaggini sono state delineate dal Vescovo di Trieste nel suo intervento? Negri lo spiega fin dalle primissime pagine degli *Scritti*: «Sono convinto che il dialogo fra Cristo e il cuore dell'uomo, che è il grande compito della Chiesa del terzo millennio, si gioca sui valori e sui problemi della dottrina sociale». Gli fa eco, durante la presentazione del volume, Flavio Felice, Professore ordinario di Dottrine economiche e politiche presso la Pontificia Università Lateranense e presidente del Centro Studi Tocqueville-Acton, il quale parla della dottrina sociale della Chiesa come di «un capitolo significativo del contributo che la fede cristiana vuole offrire al superamento della crisi della ragione dell'uomo moderno-occidentale». Sul magistero sociale della Chiesa, e di Giovanni Paolo II in particolare, si sofferma non a caso la seconda parte degli *Scritti scelti*. Secondo Felice l'analisi svolta da Negri in questo ambito può essere sintetizzata in un paradigma composto da tre voci: la centralità della persona umana, la preminenza della società sullo stato e l'irriducibilità dell'esperienza religiosa.

Sotto il primo profilo, Felice sottolinea che «l'antropologia cristiana si fonda sul principio della soggettività creativa della persona umana e sulla realizzazione della persona attraverso l'incontro con l'altro». Nell'ottica di questo personalismo metodologico, la responsabilità e la libertà del singolo assumono un'importanza preminente, ponendosi come premessa ineliminabile delle diverse relazioni e istituzioni a cui l'attività dell'uomo dà vita. Da qui consegue la seconda considerazione: a un modello di «Stato come vertice sintetico che "verifica" tutte le istanze della società», la dottrina sociale della Chiesa contrappone «una realtà poliarchica che va governata secondo il principio di sussidiarietà orizzontale e verticale». Se la società, infatti, nasce come un insieme di esperienze di libertà, lo stato deve astenersi dall'intervenire su questioni di competenza delle realtà sociali che lo pre-

cedono, attenendosi al ruolo di principio regolativo, in vista del bene comune. Per questo, Felice ritrova nel principio di sussidiarietà «il cardine empirico della dottrina sociale della Chiesa, che si concilia con le forme più avanzate della tradizione liberale».

Per quanto riguarda l'ultimo punto del paradigma, «esistono una priorità ontologica e una priorità etica della dimensione religiosa su quella politica». A questo proposito i riferimenti filosofici e magisteriali sono molteplici. Si può ad esempio prendere spunto, suggerisce Felice, dall'interpretazione dell'esperimento americano proposta da Alexis de Tocqueville, che individuava la prima istituzione della democrazia statunitense nella religione, capace di tenere uniti i numerosi corpi che compongono la società, contro la demagogia e le degenerazioni della piazza pubblica. Ancora più decisivo è il riferimento alla dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, che riconosce alla libertà religiosa un primato su tutte le altre libertà, facendone un cardine della convivenza umana e il principio di una sana distinzione tra la Chiesa e gli stati. Anche Acton, ha sottolineato Felice in chiusura del suo intervento, aveva riconosciuto «nella preservazione di una sfera interiore esente dal controllo dello Stato la garanzia di tutte le libertà».

Al termine del convegno non è mancato un breve e commosso indirizzo di saluto dell'autore, che ha voluto ricordare alcuni dei maestri di fede e di pensiero che lo hanno guidato nel suo itinerario umano e intellettuale, in particolare negli anni passati come studente e come docente alla Cattolica, sua "Alma Mater". Da Gustavo Bontadini, («che ci ha insegnato a filosofare nella fede mostrandoci che filosofare nella fede era il vero modo di filosofare») a Piero Pajardi, da Adriano Bausola a Marta Sordi («il cui insegnamento è stato determinante, perché mi ha documentato un'intuizione avuta fin dai tempi del liceo: cioè che la grecoità era aperta all'incontro con il Mistero»). Accanto a tutti questi incontri, Mons. Negri ha voluto ricordare quello per lui più decisivo, avvenuto a Milano nelle aule del liceo classico "Giovanni Berchet": l'incontro con don Luigi Giussani e il movimento di Comunione e Liberazione, avendo intuito in quel carisma la possibilità di approfondire e inverare sempre di più «la grande tradizione di fede familiare dalla quale provenivo».

È in forza degli insegnamenti ricevuti da questi maestri che Negri, secondo un metodo e una sensibilità propri, ha potuto crescere intere generazioni di studenti: lo ha ricordato all'inizio del convegno Evandro Botto, professore ordinario di Storia della filosofia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e Direttore del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa. Alla scuola di maestri come Giussani e Bontadini, ha affermato Botto, Negri è diventato a sua volta «maestro di una fede non estranea alla vita degli uomini, ma una fede che legge l'umano, interpreta il sociale e giudica la storia; maestro di una fede amica della ragione, e per questo anche maestro di un filosofare rigoroso».

Paolo Valvo  
Università degli Studi della Repubblica di San Marino  
paolo.valvo84@gmail.com